

**CONOSCERE ED AMARE I RILIEVI DELLA CAPPELLA DELL'ARCA DEL SANTO
E LE OPERE DEL COMPLESSO BASILICALE ANTONIANO**

La Veneranda Arca di S. Antonio insieme ai Frati della Basilica di S. Antonio di Padova lanciano un progetto di comunicazione denominato "ARCA DEL SANTO", per contribuire alla conoscenza e alla riscoperta delle opere d'arte del complesso basilicale, a partire dalla Cappella dell'Arca del Santo, attualmente in fase di restauro grazie alla Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo e a Venetian Heritage Inc.

Verranno in particolare proposti degli approfondimenti sui prestigiosi altorilievi in marmo raffiguranti i miracoli del Santo e la sua vestizione: il grandioso ciclo realizzato dal Sansovino, dai Lombardo e da altri maestri del Cinquecento che rappresenta uno dei tesori artistici della Basilica. Ogni approfondimento uscirà con cadenza mensile e verrà pubblicato sul sito della Veneranda Arca di S. Antonio www.arcadelsanto.org



Si tratta di un approfondimento storico-artistico-spirituale dedicato innanzitutto ai nove rilievi della meravigliosa Cappella dell'Arca del Santo: un rilievo al mese con l'intento di completare il commento ai nove rilievi entro la festa di S. Antonio 2009, quando il restauro sarà completato.

La parte storico-artistica sarà curata dal Prof. Giorgio Segato e dal Prof. Leopoldo Saracini (membri della Presidenza della Veneranda Arca di S. Antonio), la parte spirituale sarà affidata ai Frati Minori Conventuali della Basilica di S. Antonio.

Negli interventi di novembre 2008 una introduzione sulla Basilica e suoi tesori e sulla Cappella dell'Arca del Santo a cura di Giorgio Segato, critico d'arte e Presidente della Veneranda Arca di S. Antonio ed un commento spirituale sul primo rilievo "la Vestizione di S. Antonio" di P. Alessandro Ratti OFM Conv., Docente presso la Facoltà Teologica del Triveneto.

Fra Enzo M. Poiana
Rettore Basilica S. Antonio

Gianni Berno
Presidente Capo Veneranda Arca S. Antonio



LA BASILICA DEL SANTO: SPIRITUALITÀ ED ARTE di Giorgio Segato

Da sempre si discute del fatto che le Basiliche, i Santuari, le chiese in genere, vanno intese come luoghi dello spirito, della comunità orante, che si rivolge a Dio e ai Santi intercessori per affrontare la vita, per rafforzare la fede, per trovare un po' di consolazione, per calmare - nel luogo sacro - le inquietudini di ogni giorno e le paure esistenziali.

Un luogo così importante, così ricco di tensione spirituale e di umanità a che si sveste di qualsiasi arroganza per diventare luogo privilegiato del dialogo diretto con Dio, ha sollecitato gli artisti di ogni tempo a creare



immagini ed oggetti di straordinario valore, certamente non per arricchire materialmente la Chiesa, il luogo di culto (anche se in alcuni casi l'accumulo ha forse finito per dare un'immagine diversa del luogo sacro, più legata ad un arcaico desiderio di fare più potente il luogo per mezzo dell'apparato esteriore) bensì per rendere più ricco e significativo il luogo del dialogo, per testimoniare anche una partecipazione materiale in forme che potessero anche tradursi poi in manifestazioni di carità, di redistribuzione ai più poveri e in forme, come nel caso delle opere d'arte, di interpretazione estetica e di adesione etica, di sostegno e guida figurale nelle molteplici tappe del percorso di salvezza di cui l'itinerario all'interno è chiara metafora. Chiese e Basiliche si sono così arricchite di straordinarie testimonianze architettoniche, di pittura murale, di quadri, di rilievi, di sculture, di paramenti, di oggetti d'oreficeria e argenteria di mirabile fattura, oltre che contribuire notevolmente a conservare gli antichi testi, gli antichi documenti. Così, a volte si è indotti a pensare a una chiesa, alle grandi Basiliche in particolare, come a Templi di ricchezza e a musei d'arte. E non di rado ci capita di entrare più che per pregare, per ammirare i capolavori custoditi: senza tener in adeguato conto che quei capolavori sono parte integrante della preghiera. Voglio dire che gli artisti hanno svolto un'opera creativa intorno a storie dell'antico e nuovo Testamento, a fatti, eventi storici, personaggi, miracoli che costituiscono l'identità profonda del luogo sacro, rendono espliciti il suo carattere e la sua destinazione nel tempo. E la distribuzione non è mai casuale, ma per momenti di culto, di preghiera, di meditazione, di scoperta, di riferimento culturale. Raramente le opere d'arte sono e vogliono essere sfoggio di ricchezza materiale o semplicemente concettuale o di mestiere, ma - a volte anche attraverso l'esuberanza della materia - intendono soprattutto colpire e sedurre la sensibilità, la fantasia, e sollecitare la partecipazione a ciò che si rappresenta, a far penetrare nell'intimo la credibilità e la forza persuasiva della rappresentazione. In sostanza esse andrebbero viste, studiate e capite come integrazioni della meditazione e della preghiera. A volte, per le anime più semplici, con interventi misurati e diretti, immediatamente colloquiali, altre volte con ridondanze che suscitano meraviglia: dalla semplicità romanica, all'inquietudine spirituale gotica, con i volti con occhi a mandorla rivolti dentro, al cuore, al pensiero, all'evocazione, e le guance arrossate da intime illuminazioni; dall'arte rinascimentale, con la rotonda valorizzazione dell'uomo integrale e artefice, e in tutto responsabile del proprio destino, all'arte barocca che mette in evidenza luci e ombre, pieghe ed emergenze, turbamenti ed esaltazioni dell'animo umano, e poi i ritorni alle armonie classiche, all'emotività romantica, al realismo e iperrealismo

contemporaneo, all'arte povera che sembra annullare ogni aggettivo, ogni orpello, per far parlare solo le linee costruttive, la luce e l'ombra, la natura, in una ricerca di spazio architettonico eloquente, in continuità armoniosa tra interno ed esterno, psichico e fisico: momenti diversi e complementari di sensibilità e spiritualità che vanno compresi, goduti nella loro qualità di esperienza e di comunicazione etica e di una sensibilità, quella dell'artista, altamente qualificata, originale, creativa,

E' anche in questa direzione che intende intervenire ed operare la Veneranda Arca del Santo dichiarando e programmando la propria disponibilità a guidare pellegrini e studiosi, studenti e amministratori pubblici, religiosi ed operatori culturali alla comprensione più compiuta della ricchezza autenticamente 'estetica', cioè di sensibilità coltivata nella ricerca di bellezza e mirata alla chiarificazione di contenuti religiosi ed etici. del patrimonio artistico della Basilica.

■ IL MIRACOLO DELLA BASILICA



Per molti già la Basilica, la sua progettazione e la sua costruzione in così breve tempo, costituisce un miracolo di Antonio e di Luca Belludi, perché l'imponente costruzione avviata nel 1232 era già ultimata nel 1310, integralmente ritratta da Giusto de' Menabuoi nella Cappella Luca Belludi nel 1382. Sorprende subito la capacità di armonizzare stili diversi e di diverse culture: la facciata è romanica, a capanna, casa accogliente e protettiva, le cupole come ampio abbraccio ad accogliere i fedeli, i sofferenti, rifugio dei poveri, i campanili a guglia come tensione intellettuale e spirituale verso l'alto, verso il cielo, verso Dio. La

lunetta sopra la porta centrale è copia di quella custodita dall'Arca del Santo, opera di Andrea Mantegna. Lo stile composito è un miracolo di equilibrio e di imponenza senza retorica: basilica, convento, tempio, villaggio, magia di luci e ombre che sollecita i sentimenti profondi, li inquieta ed esige un rinnovarsi delle pace interiore ritrovando la corrispondenza e la sintonia armonica tra interno psichico, morale, e percorso allestito nella basilica. E quello del Santo è particolarmente dovizioso di momenti di alta riflessione, di suggestioni diverse, di esemplarità piccole e grandi, di soste che allargano l'orizzonte del cuore e della mente, non una raccolta, una collezione ma un percorso ricco di significati. In un solo sguardo si coglie in sintesi il senso della chiesa cristiana, della sinagoga, della cupola e dei minareti, con i grandiosi chiostri, gli orti, l'acqua dei pozzi e della canaletta.

L'interno è maestoso e fastoso eppure semplice, a tre navate con altari, nicchie e cappelle, un ampio presbiterio con ambulacro e l'altare del tesoro al centro. Notizie più e meno approfondite sui caratteri e i tesori della basilica si trovano ormai in molte guide turistiche e religiose e ad esse si rinvia per un approfondimento. La Veneranda Arca del Santo vuole intervenire a integrazione per arricchire la comprensione degli interventi di bonifica e di restauro che attualmente si concentra sulla Cappella dell'Arca del Santo custode dei resti di sant'Antonio, autentico capolavoro architettonico e scultoreo del Rinascimento maturo.



■ LA CAPPELLA DELL'ARCA DEL SANTO



Dello straordinario patrimonio artistico della Basilica del Santo sono universalmente note le sculture di Donatello (il Gattamelata, il Crocifisso, i Santi intercessori, la Madonna col bimbo in trono, la Pietà in pietra di Nanto policromata, gli straordinari rilievi dei miracoli, dei simboli degli evangelisti, degli angeli musicanti e in coro), ma il 'teatro plastico' dell'altare del Santo si allarga in modo mirabile ai poco visti rilievi, laterali rispetto all'altare, di Bartolomeo Bellano e di Andrea Briosco detto il Riccio, allo straordinario e scarsamente letto candelabro pasquale (dal mondo dei miti pagani al trionfo

delle virtù cristiane) ancora del Riccio, alle figure dei Santi protettori sulla balaustra di Tiziano Aspetti, le cui opere in bronzo ornano anche l'altare della Cappella dell'Arca del Santo, attorno alla quale, a parete, stanno i grandi, spettacolari altorilievi in marmo carrarino e di Chiampo con storie e miracoli di Antonio, che, nel restauro promosso fin dal 1471 da papa Sisto IV (francescano che aveva trascorso alcuni anni a Padova e che concesse alcune indulgenze per coprire le spese di vari interventi) costituiscono uno dei più grandiosi monumenti scultorei del Rinascimento italiano avanzato (realizzati tra il 1500 e il 1577): la *Vestizione del Santo* di Antonio Minello, sovrastato da una veduta del Palazzo comunale, miracolo de *Il Marito geloso* di Giovanni Rubino e Silvio Cosini, miracolo del *Giovane resuscitato* di Danese Cattaneo e Gerolamo. Campagna, miracolo de *La Vergine Carilla* di Jacopo Sansovino, miracolo de *Il Fanciullo Parrasio* di Antonio. Minello e Jacopo Sansovino, miracolo de *Il Cuore dell'avar* di Tullio Lombardo, *Il Miracolo della gamba riattaccata* di Tullio Lombardo, miracolo de *Il Bicchiere rimasto intatto* di Giovanni Maria Mosca, *Il Miracolo del Neonato* di Antonio Lombardo. Sono i miracoli della tradizione di sant'Antonio, quelli più capaci di scuotere la gente dai peccati più diffusi, la lussuria, l'avarizia, la mancanza di rispetto per i genitori, la gelosia, la scarsa fede.

Il disegno della cappella e del restauro che sostituiva con gli altorilievi gli affreschi di Stefano da Ferrara (dai contratti si desume che i contenuti dovevano corrispondere), è attribuito ora a Briosco (ancora troppo giovane), ora a Minello (ancora non abbastanza conosciuto) e più recentemente, con più ragioni, a Tullio Lombardo (che già nel 1500 certamente aveva già pronti i disegni dei due altorilievi commissionatigli e che aveva, quindi, una maturata visione d'insieme, architettonica e plastica. I rilievi sono alti più di quattro metri, ai quali si aggiunge la lunetta con incisi palazzi o fortezze generici o la Basilica stessa (verGINE Carilla), o il Palazzo della Ragione (sotto il giovane resuscitato); in ogni riquadro non più di dieci persone in uno spazio teatralmente animato (torna sovente, nei vari episodi, il richiamo alla Pietà di Donatello, con una scenografia ben ripartita che coinvolge tutto il prospetto monumentale a cinque campate allineate agli archi ciechi, opera di G.M. Falconetto. Sotto il Giovane resuscitato, la lastra tombale con la figura del Cardinale Bartolomeo Oleari e sotto il miracolo della gamba riattaccata il Superiore Generale Francesco Sansone, benefattore in merito al restauro necessario a causa del degrado delle strutture e degli affreschi.

Oggi il problema di intervento mirato si ripropone: non con la stessa gravità di allora, ma certamente necessita a restituire, ai nove rilievi e alle numerose decorazioni con profeti e grottesche, lo splendore originale inteso come evento estetico che esalta il senso della rappresentazione, la rende più presente allo sguardo e più comunicativa.

In effetti la scelta di sostituire nel '500 gli affreschi degradati può essere dovuta anche alla difficoltà di risanare o rifare tutto il muro che dà direttamente sul lato sinistro, ma a me pare piuttosto una decisione in linea con la cultura estetica rinascimentale e cioè ancora una volta per esaltare l'uomo, porlo al centro dell'attenzione, al centro della scena quotidiana con le sue responsabilità, le sue capacità, il suo destino. Da Giotto a Petrarca, da Masaccio a Mantegna, da Donatello al Bellano e al Briosco detto il Riccio al giovane pittore Tiziano (a Padova nel 1519), pre-umanesimo, Umanesimo e Rinascimento hanno riscattato l'individuo e lo hanno fatto pienamente responsabile delle sue scelte esistenziali, e in piena consapevole azione come nel barocco del tesoro del santo del Parodi. Così la scultura a tutto tondo o ad altorilievo diventa, con le figure poco più o poco meno della stessa misura e della grandezza naturale (fascia isocefalica su pannelli di quattro metri) elemento del teatro della vita che metaforicamente assorbe anche noi come spettatori della vicenda alla pari.. Ogni riquadro ha circa una decina di figure in atteggiamenti e con espressioni diverse. A parte il primo sulla parete di sinistra, *La Vestizione di sant'Antonio*, di Antonio Minello, gli altri otto riguardano tutti i miracoli più famosi del santo e (fin dai rilievi di Donatello) l'intento era di avere a testimonianza dell'evento prodigioso più testimoni possibile e con grande varietà di espressioni in modo da rendere realista e veritiero l'episodio con esempi di varia umanità.

La Vestizione di sant'Antonio, di Antonio Minello

Il fatto della vestizione non ha la drammaticità degli altri e si svolge da sinistra a destra: dal Santo inginocchiato e circondato da quattro confratelli (e da un quinto di scorcio e in bassorilievo) alla figura centrale molto plastica, e inquadrata in movimento virtuale su una soglia. Questi sembra invitare nella scena un vecchio sacerdote incuriosito con un, mentre lo scorcio urbano appare elementare, giovane teneramente appoggiato alla spalla che però, non capendo, invita l'anziano padre o maestro ad andare da altra parte. Chiude il gruppo una donna distratta dal bambino che vuole giocare. Il gioco prospettico dell'arco a cassettoni è efficace mentre lo scorcio urbano del lunotto è di elementare geometria.

Giorgio Segato

Presidenza Veneranda Arca di S. Antonio



ANTONIO MINELLO, LA VESTIZIONE DI SANT'ANTONIO di P. Alessandro Ratti

Il giovane canonico agostiniano Fernando da tempo non sopportava più la corruzione e la decadenza morale che regnavano nell'abbazia di Coimbra. Vi si era trasferito nel 1212 per fuggire alle continue visite e distrazioni che parenti ed amici gli imponevano mentre abitava nel monastero di São Vicente, nella nativa Lisbona. A Santa Cruz di Coimbra aveva potuto studiare con assiduità, applicandosi alla preghiera e alla contemplazione. Ma il suo temperamento radicale, dopo otto anni, non tollerava più il vivere ritirato in mezzo al malcostume imperante di un'opulenta abbazia spiritualmente in rovina. Per questo la visita dei primi frati Minori di San Francesco si rivela per Fernando un richiamo potente alla vita evangelica. Un vento di novità lo pervade. La vista dei protomartiri francescani, riportati dal Marocco nel 1220 proprio a Coimbra, dove li aveva conosciuti vivi e ferventi di spirito missionario, procurerà al giovane agostiniano una salutare crisi.



Il desiderio del martirio, nel medioevo trapuntato di crociate, era una spinta formidabile alla missione per le anime più accese d'amor di Dio. San Francesco stesso aveva sperato di poter concludere la sua vita versando il sangue per Cristo. Alla notizia del martirio dei confratelli per mano dei saraceni il Poverello di Assisi aveva esclamato con orgoglio: «Adesso posso dire veramente di avere cinque frati minori».

Fernando, uomo risoluto e di rapide decisioni, non interpone tentennamenti: sceglie ancora di lasciare tutto per seguire il suo desiderio, l'impulso irresistibile di gettare la vita per il vangelo. Ma era proprio questo che gli chiedeva il Signore, o le motivazioni del suo mutare ordine, da agostiniano a francescano, erano dettate – almeno all'inizio – più da umana che divina ispirazione?

Stando all'antica e autorevole biografia del Santo, egli avrebbe esposto il suo proposito di entrare tra i minoriti così: «Fratelli carissimi, con vivo desiderio vorrei indossare il saio del vostro Ordine, purché mi promettiate di mandarmi, appena sarò tra voi, alla terra dei saraceni, nella speranza di essere messo a parte anch'io della corona insieme ai santi martiri» (*Assidua* 5,5).

In queste parole risuona il sogno di gloria di un giovane sacerdote, innamorato certo di Cristo, ma impaziente e volitivo, quasi consapevole del poco tempo a disposizione e desideroso di bruciare le tappe per conquistare la palma del paradiso. Non gli importavano granché gli ideali francescani: la povertà assoluta, la fraternità con letizia, l'umiltà profonda. Doveva scalare le vette del cielo.

Non sarebbe in realtà fuori luogo suggerire che il Signore, nella sua Provvidenza, abbia fatto scoprire all'aitante e sapiente agostiniano la sua vera vocazione di predicatore itinerante con l'unico allettamento che sapeva esser per lui irresistibile: il miraggio del martirio.

Come ci mostra il primo altorilievo cinquecentesco della cappella dell'Arca, la vestizione di Fernando con l'abito francescano avviene nella stessa abbazia di Santa Cruz, riconoscibile dalle sontuose architetture, ma in forma più privata di quanto mostri l'opera d'arte. Per il Gamboso questo sarebbe storicamente accertato, visto l'interdetto che gravava all'epoca sull'intero regno portoghese e vietava celebrazioni pubbliche.

Il cambiamento del nome da Fernando in Antonio, mutamento a quei tempi tutt'altro che consueto, segna ulteriormente la cesura che il novello frate voleva imporre alla sua esistenza, secondo il dettato paolino: «Dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la mèta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù» (Fil 3,13-14).

**APPROFONDIMENTO SUI RILIEVI
DELLA CAPPELLA DELL'ARCA DEL SANTO – NOVEMBRE 2008**

www.arcadelsanto.org



La meta, lo sappiamo, si farà attendere e le vicende andarono in modo ben diverso rispetto ai piani di Antonio. Ma il suo cambiamento di vita rimane irrevocabile. Si è spogliato di tutto, ha rivestito la ruvida tonaca e cinto il cordiglio serafico per diventare santo: il suo obiettivo rimane, anche se le vie non saranno quelle inizialmente previste. Anch'egli dovrà infatti imparare l'umiltà di seguire Cristo, senza precederlo, ma ascoltandone la volontà e mettendola in pratica, secondo i tempi di Dio e non dell'uomo.

Il giorno della sua vestizione francescana, un ex confratello canonico gli dice con amaro rimpianto: «Va', va', ché diventerai santo!». Possiamo immaginare che costui sia effigiato dal Minello nei panni del chierico sullo sfondo a destra, con un dito puntato verso l'esterno della scena. Nel caso di Antonio tali parole si rivelano una profezia puntualmente realizzatasi. La predicazione irresistibile, le conversioni sincere e i miracoli inauditi che Dio stesso opererà attraverso questo frate mendicante, ne spanderanno la fama di santità in tutto il mondo cristiano. Si può così affermare che gli otto quadri marmorei, che si snodano dopo questo prologo della vita minoritica di Antonio, siano un commento e una conferma della santità a cui il Nostro tanto agognava da gettare ogni cosa per ottenerla: studio, posizione sociale, avvenire, reputazione e la stessa vita fisica.

Nello scrivere i suoi *Sermoni*, ormai al termine della sua corsa e ad un passo dal cielo, Antonio, quasi rievocando la sua scelta di appena dieci anni prima, incoraggia i suoi lettori: «“Quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo” (Gal 3,27). Fratelli carissimi, imploriamolo devotamente che... gettando via le opere delle tenebre, meritiamo di camminare in pieno giorno e di rivestirci di lui, che è benedetto nei secoli dei secoli. Amen» (Dom. I Avv., 13).

**P. Alessandro Ratti OFM Conv.
Docente presso la Facoltà Teologica del Triveneto**



**ANTONIO MINELLO, LA VESTIZIONE DI SANT'ANTONIO
RILIEVO CAPPELLA ARCA DEL SANTO**